

# Piemonte

## Rapporto Immigrazione 2007

**L'**analisi dell'immigrazione nel 2006 si colloca all'interno di un positivo scenario per il sistema produttivo locale, che ha registrato una crescita dei principali indicatori di *performance* socio-economici. Come riporta l'annuale relazione dell'Ires Piemonte "la produzione industriale è in ripresa in tutte le province, dopo un 2005 di segno negativo, e anche l'osservazione dei livelli del tasso di disoccupazione denota una generalizzata flessione" (Ires Piemonte, *Relazione socio-economica*, 2007, Torino, p. 28).

All'interno di tale scenario il capoluogo "si distingue per un incremento del prodotto del proprio apparato produttivo, che rappresenta una forte inversione di tendenza rispetto ai cinque anni precedenti" (*ibidem*, p. 29). La ripresa dell'industria automobilistica ha avuto effetti positivi sul sistema dell'indotto, favorendo un aumento dell'occupazione. Essa è in parte legata agli effetti dell'avventura olimpica, esperienza che rispetto al passato ha rappresentato per il capoluogo "una discontinuità, in parte per effetto diretto del grande evento e in parte anche casualmente, per la coincidenza con la chiusura di un ciclo di recessione e il ritorno alla crescita, sia pur timida e non ancora diffusa" (Comitato Rota, circolo L'Eau Vive, a cura di, *Senza rete*, 2007, Guerini, Milano, p. 9).

In un simile panorama, l'immigrazione rappresenta ormai un elemento strutturale e territorialmente diffuso. Si confermano i caratteri di inserimento definitivo e familiare, seguiti dalla progettazione di servizi e dalla definizione di politiche più organiche, centrate sulla promozione dell'integrazione e della convivenza.

Accanto a questi elementi ricorrenti, ve ne sono altri di novità sia sul versante delle caratteristiche della popolazione straniera sia su quello della gestione della tematica. Sul primo versante, si segnala il consolidamento del processo di ricongiungimento familiare e dell'avanzare delle nuove generazioni, nate e/o cresciute nel territorio piemontese, dove aumentano nelle scuole di ogni ordine e grado. Sul versante delle politiche, si segnala la nomina, nel dicembre 2006, della Consulta regionale per i problemi dei lavoratori extracomunitari e delle loro famiglie, insediata nel gennaio 2007. A livello locale, inoltre, va segnalato l'irrobustimento delle numerose collaborazioni interistituzionali, avviate negli anni scorsi al fine di migliorare l'efficacia degli interventi di accoglienza e integrazione.

---

di Roberta Ricucci e Alessandro Bergamaschi, redazione regionale Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

## *Il quadro delle presenze*

La Regione, in collaborazione con le otto province piemontesi, da alcuni anni ha sviluppato un programma organico di azioni volte a favorire l'integrazione dei cittadini stranieri, cercando di partire dall'osservazione e dall'analisi del fenomeno. È per questo che nel tempo sono nate diverse iniziative di raccolta ed elaborazione dati e si sono susseguite numerose indagini qualitative, che di volta in volta hanno focalizzato l'attenzione su aspetti specifici: il lavoro, la scuola, la casa, la salute, la criminalità, la religione. Si segnalano a questo proposito l'indagine dell'Osservatorio Caritas-Inps in provincia di Cuneo e le indagini delle province di Biella e Vercelli, solo per citarne alcune.

Tratto comune di questa copiosa produzione di materiale conoscitivo sul fenomeno migratorio in Piemonte è, però, la difficoltà di costruire delle riflessioni (e quindi delle politiche) organiche su una base solida di dati, aggiornata ed integrata fra le diverse fonti disponibili. Ne emerge sempre un quadro parziale e approssimato e a tale limite non si sottrae neanche questo capitolo del *Dossier*, i cui numeri relativi ai soggiornanti nella regione rappresentano una stima, che le indagini locali aiutano a leggere e interpretare.

Il Piemonte resta la quinta regione italiana per numero di soggiornanti. In sintonia con il resto d'Italia, si registra un aumento della popolazione straniera (oltre 53.000 unità stimate) per effetto congiunto delle nascite e degli arrivi dall'estero. La distribuzione dei nuovi nati e dei nuovi ingressi non è omogenea, ma risente delle caratteristiche del tessuto socio-economico dei vari territori, della struttura delle catene e delle reti migratorie, delle opportunità lavorative, abitative e di inserimento sociale che la regione offre al suo interno.

Complessivamente, l'incremento delle presenze si traduce in una composizione demografica stabile e radicata nei diversi tessuti socio-economici. Quest'aspetto è connesso al progressivo aumento del numero delle presenze per motivi familiari, che si riflette nella formulazione di nuovi bisogni e nuove relazioni fra il migrante e la società d'accoglienza/integrazione. Infatti, rispetto al 56,5% dei soggetti presenti per motivi di lavoro, il 37,1% (minori inclusi) è presente per motivi familiari. L'aumento del numero dei coniugi e dei figli si riflette in un cambiamento nelle composizioni per genere ed età delle provenienze. La famiglia immigrata diviene un importante attore nel grande processo di cambiamento sociale che i flussi migratori hanno innescato, incidendo sulla struttura della popolazione di oggi e di domani e richiedendo la predisposizione (o l'aggiornamento) di politiche, ad esempio, scolastiche, abitative e socio-assistenziali da realizzarsi attraverso un gioco di squadra tra istituzioni, attori sociali, volontariato e singoli cittadini.

L'incidenza di queste due tipologie di presenza varia a seconda dei contesti provinciali considerati. Nel capoluogo, ad esempio, il lavoro copre il 61% delle motivazioni del soggiorno, contro il 33% dei motivi familiari. Nelle province di Alessandria, Asti, Cuneo, Novara e Verbania lo scarto fra le due tipologie è inferiore, oscillando fra i diciannove punti percentuali di Verbania (53% vs. 34%) e gli otto punti percentuali di Cuneo (51% vs. 43%). Solo nelle province di Biella e Vercelli i motivi familiari raggiungono una quota paragonabile a quelli lavorativi, con uno scarto di solo quattro punti percentuali fra le due tipologie.

Si delinea un quadro in cui si strutturano nuovi percorsi abitativi e socio-relazionali,

accentuando la necessità di approntare servizi di assistenza-orientamento per le famiglie e per i figli dell'immigrazione. Una piccola parte di questi ragazzi, tra coloro che hanno già raggiunto la maggiore età, può però rientrare nel gruppo di chi possiede un permesso di soggiorno per lavoro o per studio, a riprova di come il compimento del diciottesimo anno significhi spesso avviare uno *slalom* burocratico fra le diverse tipologie di soggiorno, alla ricerca della soluzione migliore per non diventare un soggetto espellibile. Così, accanto a chi arriva dall'estero per studiare, vi sono giovani studenti, con un percorso scolastico italiano, titolari di un permesso di soggiorno per studio. Le presenze per motivi di studio, pari al 2,2% sul totale, sono concentrate nella provincia di Torino (64%, distribuite fra Politecnico e Università) e in quelle province sede di università (il polo Alessandria-Novara dell'ateneo del Piemonte orientale e singole esperienze nel cuneese, con l'Università del Gusto e le sedi distaccate dell'Università di Torino). Alla formazione universitaria, si affiancano poi i pochi casi di coloro che arrivano in Italia nell'ambito dei percorsi formativi professionali o di specializzazione gestiti da organismi internazionali quali l'Unicri, l'European Foundation Training, l'International Labour Office, con sede nel capoluogo.

Residuali, infine, si confermano i numeri di coloro che scelgono la regione per residenza elettiva (1,1%), individuando le colline del cuneese o il distretto dei laghi come luoghi piacevoli in cui risiedere, e i numeri dei soggetti presenti per motivi religiosi, concentrati nel torinese, dove sia la presenza di ordini nati dalla tradizione dei santi sociali sia l'ampiezza delle comunità immigrate di fede cristiana possono fungere da motivo di richiamo.

Per cercare di meglio delineare le caratteristiche dell'immigrazione nella regione subalpina, si possono intrecciare i dati desunti dalla stima presentata con quelli anagrafici dell'Istat (al 1° gennaio 2006) e le indagini qualitative condotte a livello locale. Dal punto di vista delle provenienze, si conferma la centralità dell'immigrazione dall'Est Europa, soprattutto da Romania e Albania, ma anche Ucraina e Moldavia, a cui fa seguito l'aumento di arrivi dal Sud America. Pur all'interno di un modello di insediamento policentrico, si possono individuare delle concentrazioni per le varie provenienze nei diversi territori. Gli albanesi e i cinesi sono ad esempio più numerosi nel cuneese, mentre i romeni sono più concentrati nel torinese così come marocchini, filippini, peruviani e brasiliani. Ecuadoregni e ucraini all'attrazione del capoluogo aggiungono rispettivamente quella della provincia di Alessandria e quella della provincia di Novara. Il *puzzle* delle provenienze nelle diverse aree territoriali delinea un quadro articolato e complesso, che emerge dagli osservatori della scuola e del mondo del lavoro.

Dal punto di vista del genere, la popolazione straniera nel suo complesso è equamente distribuita fra uomini e donne, anche se il dettaglio delle singole provenienze evidenzia ancora degli squilibri non del tutto stemperati dai ricongiungimenti familiari, come è il caso dei filippini e dei senegalesi.

I minori, importante indicatore di stabilità, rappresentano il 22,5% sul totale dei residenti stranieri. I bambini al di sotto dell'età della scuola dell'obbligo rappresentano il 44% (vs. il 34% del totale dei residenti in regione), importante indicatore sia del tasso di fecondità della popolazione straniera sia delle caratteristiche dei futuri allievi nelle scuole piemontesi: quasi un alunno su due proverrà da una famiglia di immigrati.

Sebbene le nuove generazioni di futuri cittadini siano in crescita, il nocciolo duro della

popolazione straniera (59,6%) si colloca nella fascia d'età 25-45 anni, mentre il totale della popolazione residente complessiva in questa fascia d'età raggiunge solo il 34,2%. Ovviamente, le proporzioni si ribaltano considerando gli *over 60*: 3,2% fra gli stranieri rispetto al 28,3% del totale dei residenti. Questa distribuzione d'età si riflette, come è stato detto, sulla scuola, dove i figli dell'immigrazione incidono sempre più sulle nuove leve, e sul mercato del lavoro, in termini sia di domanda sia di offerta.

## *Il lavoro*

Il rapporto fra immigrati e lavoro è presentato, anche quest'anno, attraverso una lettura dei dati provenienti dalla banca dati Inail/Dna (denuncia nominativa assicurati). Un'avvertenza va segnalata prima di procedere: la banca dati rileva il luogo di nascita e non la cittadinanza, per cui è possibile che vi si ritrovino anche cittadini italiani nati all'estero o cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana.

La variabile immigrata, ormai da tempo elemento strutturale della forza lavoro piemontese, si inserisce in uno scenario economico in ripresa, caratterizzato, ad esempio, dai seguenti elementi: risultati positivi del settore manifatturiero, crescita del terziario, positivo saldo commerciale. A questo si accompagna un aumento dell'occupazione (+1,24%), distribuito però in maniera disomogenea per settori e ambiti territoriali.

Dal punto di vista dei settori di inserimento, agricoltura, costruzioni, servizi alle famiglie, commercio al dettaglio, turismo (alberghi e ristoranti) si confermano i comparti dove gli stranieri rappresentano un bacino significativo di manodopera. Il settore del personale domestico è quello in cui è più alta la componente straniera, con differenze territoriali notevoli: nel cuneese sono nati all'estero il 55% degli assunti, mentre in provincia di Torino e di Novara si arriva al 67%. Ancora una volta, però, va sottolineato come questo settore sia caratterizzato da un alto tasso di irregolarità ed è pertanto possibile che siano molto più numerosi i cittadini (e soprattutto le cittadine) straniere impegnate nello svolgimento di lavori di collaborazione domestica, assistenza anziani e cura dei bambini di quanto non emerga dai dati. Si tratta nella maggior parte dei casi del primo inserimento lavorativo, poiché offre garanzie di anonimato e invisibilità che nella prima fase del percorso migratorio possono rappresentare variabili significative. Il rischio è che in questo settore rimangano 'intrappolati' per lungo tempo uomini e donne arrivati con un bagaglio formativo e professionale di cui le imprese piemontesi potrebbero approfittare con il minimo investimento nell'insegnamento della lingua, ma che non risulterà più né spendibile né appetibile dopo anni passati a crescere i figli e accompagnare alla morte i genitori degli italiani.

Cifre inferiori, ma altrettanto significative, si ritrovano in agricoltura: ad esempio nelle province di Asti e Cuneo, dove il 52% delle assunzioni ha riguardato un lavoratore nato all'estero. Il settore continua a rappresentare un importante ambito di inserimento lavorativo per i cittadini stranieri, sebbene caratterizzato da forti ambivalenze. Infatti, sebbene sia condizionato dalla stagionalità delle produzioni e non garantisca un reddito continuativo, esso è allo stesso tempo un ambito in cui competenze e abilità acquisite per esperienza e non certificate possono essere più importanti di una scarsa abilità linguistica.

La terza filiera da prendere in considerazione è quella delle costruzioni, dove la presenza straniera si incontra, più che in altre attività, sia sul versante del lavoro dipendente (sono immigrati rispettivamente il 35% degli assunti nel 2006 in provincia di Asti, il 30%

in quella di Alessandria ed il 28% in quella di Torino) sia su quello del lavoro autonomo.

Infine gli stranieri sono significativamente inseriti nelle attività alberghiere e di ristorazione, dove hanno rappresentato nel corso del 2006 un assunto ogni quattro. Poco significativi sono invece gli inserimenti in altri comparti a più alta professionalità, dove le barriere all'accesso sembrano ancora alte. Un modo per cercare di smarcarsi da un esclusivo inserimento subalterno può essere quello dell'attività imprenditoriale, fenomeno in aumento e importante fattore di crescita soprattutto per la tipologia aziendale delle ditte individuali, nella regione così come a livello nazionale.

### *Il capoluogo: l'esperienza di ieri e di oggi per costruire il domani*

Torino e la sua provincia continuano a rappresentare il fulcro dell'immigrazione piemontese con il 54% dei soggiornanti sul totale regionale. Se il dato rappresenta una conferma negli anni, ciò che si è modificato è il modo in cui esso si costruisce: aumentano, sia pure in misura non omogenea, i cittadini stranieri che risiedono nei 314 comuni del torinese (Prefettura di Torino, *Osservatorio Interistituzionale sugli stranieri in Provincia di Torino*, 2006). Il richiamo di manodopera legato ai cantieri olimpici ha lasciato in eredità, soprattutto nei comuni delle valli di Susa, Chisone e Germanasca, una presenza significativa di lavoratori stranieri che rappresentano ora con le loro famiglie una quota considerevole della popolazione del luogo.

Se la dispersione territoriale rappresenta un elemento significativo, un altro interessante elemento di attenzione e di riflessione sui dati è dato dalla composizione per provenienze, genere ed età. In questo senso il capoluogo rappresenta un osservatorio privilegiato per comprendere come importanti cambiamenti stiano attraversando la popolazione straniera, al di là dell'aumento delle presenze. Accanto alla comunità romena, crescono, sia pure con ritmi differenti, vecchie e nuove provenienze (marocchini e moldavi, senegalesi ed ecuadoregni, filippini e cinesi), mentre altre si riducono, come Eritrea e Somalia, per l'effetto congiunto dell'acquisto della cittadinanza italiana e della decisione di lasciare l'Italia verso paesi dove le comunità e le reti familiari sono più consolidate, come il Belgio o il Canada.

Un altro segnale di cambiamento all'interno della componente immigrata è dato dalle nascite e dai ricongiungimenti di minori. Sulla scena della componente minorile si stanno avvicinando appartenenze generazionali differenti, in cui il peso della seconda generazione resta significativo, a cui si affiancherà, in prospettiva, una consistente seconda generazione, come fanno ipotizzare i dati delle nascite nel 2006: a Torino, un nato su tre è figlio di almeno un genitore straniero. La dinamicità demografica della popolazione straniera, differente per nazionalità e per storia migratoria, si riflette innanzitutto sui servizi socio-sanitari ed educativi. La scuola è sicuramente l'ambito su cui si è lavorato più intensamente nel corso degli ultimi anni. L'arrivo, l'inserimento e il percorso di un allievo straniero sembra continuare ad essere la cartina di tornasole che svela difficoltà e disfunzioni di un sistema scolastico che dovrebbe essere flessibile ed efficiente, capace, ad esempio, di aggiornarsi di fronte ai cambiamenti e alle nuove istanze della società. Paradossalmente, le numerose sperimentazioni che Torino ha accumulato negli ultimi anni, specificatamente nell'ambito dell'integrazione degli allievi stranieri, faticano a tra-

sformarsi in un sistema organico di politiche dell'accoglienza, dell'insegnamento dell'italiano, dell'orientamento e del supporto alle relazioni fra l'istituzione scolastica e la famiglia.

È forse per rispondere anche all'esigenza di governare tale situazione, che il capoluogo si è dotato di un assessorato alle politiche per l'integrazione, che ha fra i suoi compiti quello di coordinare le politiche per l'inserimento dei "nuovi cittadini". Sicuramente fra questi ultimi ci saranno le future generazioni, a cui molta attenzione è dedicata sia nell'ambito scolastico che in quello extrascolastico, irrobustendo significative e strategiche sinergie fra le diverse agenzie educative (scuola, famiglia, associazionismo etnico, gruppi dei pari, ecc.).

Lo sguardo rivolto al futuro non fa dimenticare il presente. Il lavoro sulle fragilità delle famiglie straniere è riconosciuto come una priorità. Aumentano gli interventi rivolti al sostegno alla genitorialità di madri e padri, che una scarsa competenza in italiano, unita ad una debole comprensione delle caratteristiche del 'sistema Italia', rendono deboli dal punto di vista dell'autorità genitoriale e del sostegno educativo di fronte a figli che crescono in un ambiente di cui loro non conoscono né comprendono le regole del gioco. Segnale di questa difficoltà è l'aumento del numero di coloro (soprattutto donne) che si rivolgono ai servizi di supporto psicologico, come i Centri di Psicologia Transculturale della Pastorale Migranti, Mamre e Frantz Fanon. Purtroppo, in quest'ambito risulta debole il ruolo dell'associazionismo etnico e delle stesse comunità immigrate, le quali faticano a diventare luoghi di rappresentanza e di elaborazione dell'esperienza migratoria. Su questo versante è da segnalare l'esperienza di formazione e collegamento delle comunità cristiane (16 cattoliche, 8 ortodosse, 5 evangeliche) e di quelle musulmane (ad oggi 10) che l'Ufficio per la Pastorale Migranti sta conducendo, al fine di promuoverne la capacità di aiuto nei confronti dei migranti ed una positiva collaborazione con l'intera cittadinanza.

Infine, l'impegno nei confronti delle emergenze dei RARU (Richiedenti Asilo e Rifugiati per motivi umanitari), dei rom, dei minori non accompagnati, delle donne vittime della tratta. Si tratta di volti che cambiano, che diventano sempre più giovani e che arrivano sempre da più lontano e che restano al centro delle attenzioni degli operatori pubblici e del privato sociale di Torino e di alcuni comuni del suo *hinterland*, trovando nell'ambito del Consiglio Territoriale per l'Immigrazione un importante tavolo di lavoro interistituzionale.

### *La rete Caritas/Migrantes legge i bisogni dei migranti in Piemonte*

Il punto di vista dei centri Caritas e Migrantes nei confronti della qualità dell'integrazione raggiunta dalla popolazione straniera in Piemonte dev'essere esposto con cautela. La tentazione di fornire cifre e dati relativi agli utenti immigrati che si recano ai Centri di Ascolto Caritas (CdA) e Migrantes, per quanto di primo acchito possa soddisfare le immediate curiosità conoscitive, rischierebbe di fornire una lettura distorta del fenomeno. La popolazione che si rivolge a questi punti di ascolto e sostegno rappresenta un segmento molto circoscritto e anche limitato degli universi di riferimento – italiani e stranieri in stato di bisogno presenti in Piemonte. In linea di massima, ad accedere ai Centri di Ascolto sono in genere persone che cercano di costruirsi una rete di servizi di appoggio,

pubblici e del privato sociale, per affrontare i momenti più difficili.

Ad ogni modo, quando si parla di utenza immigrata le caratteristiche che emergono sono, per certi versi, sensibilmente differenti rispetto a quelle della popolazione autoctona. Generalmente per gli stranieri le Caritas, come pure i centri Migrantes, rappresentano in primo luogo un importante punto informativo per conoscere le risorse del territorio. Si raggiunge il CdA percorrendo le reti informative di connazionali e amici, con lo scopo di conoscere dove poter imparare l'italiano, dove rivolgersi per sbrigare la tal pratica, come leggere la busta paga o la bolletta del gas e come fare per avviare un ricongiungimento familiare. Non è esagerato dire che forse la principale attività della rete Caritas e Migrantes, nei confronti dei migranti, sia proprio quella di segretariato sociale. Capita che questi due nomi siano già conosciuti ancora prima della partenza per l'Italia e il Piemonte, perché parenti o conoscenti già venuti in loro contatto assicurano i *newcomers* che nel paese di destinazione potranno contare su una rete di sostegno minimale, necessaria per orientarsi e sostenere le difficoltà dei primi tempi.

È interessante notare che questo "servizio" informativo non interessa solo la popolazione straniera ma anche persone italiane che, per vari motivi, sono a contatto con la prima. Ad esempio, le situazioni più frequenti riguardano le informazioni su dove indirizzarsi per poter assumere un certo lavoratore o aiutarlo a reperire un'abitazione. È difficile valutare se una tale rete possa effettivamente esercitare un'azione attrattiva; vi è semmai da riflettere su quale sia il ruolo dei media e delle politiche internazionali.

Se queste rappresentano problematiche "leggere", la casistica dei CdA contempla anche numerose situazioni che versano in più gravi difficoltà sociali. L'abitazione e il lavoro (stabile) costituiscono due esigenze molto avvertite dalla popolazione straniera. Senza correre il rischio di operare una sorta di "discriminazione positiva", possiamo dire che oggi questi problemi sono più sentiti dai migranti che dagli italiani. Il reperimento della casa, nel corso di questi anni, viste la crescenti difficoltà, ha assunto i toni di una vera e propria "questione sociale". La sua disponibilità diventa una condizione essenziale per lo straniero che voglia vedere riconosciuto ad esempio il diritto al ricongiungimento familiare o che voglia condurre una vita sociale decorosa e corrispondente ai canoni che la nostra società prevede; il 74% degli stranieri che nel 2006 si sono rivolti ai centri Caritas e Migrantes piemontesi ha espresso bisogni abitativi (24% italiani). Meccanismi di discriminazione presenti nel mercato privato, unitamente ad un'offerta di edilizia pubblica limitata - che tende ad escludere gli stranieri - costituiscono problemi difficili da superare tanto per questi ultimi quanto per le iniziative provenienti dal mondo del privato sociale, sovente di impatto modesto. E così capita che piccoli paesi delle colline o delle vallate piemontesi si trasformino in un mercato immobiliare relativamente più facile perché non più appetibile al cliente autoctono. Contesti fortemente abbandonati e dimessi ora, grazie agli immigrati, stanno acquistando nuova popolazione; per questa ragione è importante iniziare a prevedere una loro nuova dotazione in termini di servizi di base.

Sul versante lavorativo si riscontrano, generalmente, situazioni precarie, con contratti di breve durata, anche di pochi giorni, nella speranza che vengano continuamente rinnovati, se non direttamente mansioni in nero. Nel corso del 2006 l'82% dei migranti che si sono appellati alla rete Caritas e Migrantes del Piemonte ha dichiarato palesi difficoltà su questo fronte (17% italiani). Sono condizioni molto difficili, che generano ansia e sfiducia riguardo al proprio futuro, non permettendo di organizzare una progettualità coerente.

Ciò che appare subito in evidenza quando parliamo di lavoratori stranieri, uomini e donne, è la condizione oggettiva di svantaggio e di maggior vulnerabilità che essi vivono rispetto alla media dei lavoratori italiani. La debole comprensione linguistica è sovente uno dei principali responsabili di questa situazione. Conseguenze sono anche visibili a livello educativo: ad esempio, non sono infrequenti casi di giovani genitori che, al fine di stabilizzare nel tempo la loro situazione lavorativa, affidano la loro prole alle cure dei nonni rimasti nella terra di origine.

Le Caritas e le Migrantes piemontesi, con i loro semplici mezzi, da anni dimostrano una notevole vivacità sotto il profilo della progettazione volta ad agevolare l'integrazione. Corsi di alfabetizzazione e laboratori per apprendere semplici mansioni domestiche, allestimento di spazi per promuovere la socializzazione ed evitare l'isolamento o derive di chiusura comunitaria, organizzazione di momenti di sensibilizzazione volti alla cittadinanza (e ai giovani in particolare) e promozione di indagini *ad hoc* su temi sensibili, rappresentano molte delle attività promosse autonomamente o in partenariato con altri soggetti privati o Enti locali. Permangono i consueti interventi di sostegno economico per le situazioni più difficili, insieme alla protezione delle fasce più deboli come le vittime di tratta e dei minori non accompagnati.

Concludendo, non è intenzione delle Caritas e delle Migrantes esprimere valutazioni sullo stato della popolazione straniera inserita in Piemonte, questo è un compito che spetta ai *policy makers*. Esse rappresentano piuttosto degli importanti testimoni privilegiati che hanno la possibilità di venire a contatto con dinamiche molto sottili. Ai loro occhi non si presentano solo casi di estremo disagio, ma anche percorsi e carriere che, dopo aver attraversato lunghe difficoltà, giungono a situazioni più stabili e rispettose della dignità umana. È il caso dei lavoratori autonomi che hanno avviato una rosea attività o della lavoratrice domestica (*badante*) che riesce a consentire ai figli di studiare, solo per citare alcuni degli esempi più frequenti. Una strada lunga quella dell'integrazione, in Piemonte quanto nel resto d'Italia, che per la sua riuscita richiede importanti sforzi tanto da parte dei nuovi arrivati quanto di chi riceve.

#### PIEMONTE. Soggiornanti stranieri per provincia (31.12.2006)

Province	Stima sogg.	% su Italia	minori v.a.	minori %	donne v.a.	donne %	Flussi da estero 2006	% su sogg.
Alessandria	27.304	0,7	6.843	25,1	13.883	50,8	5.143	18,8
Asti	17.441	0,5	3.930	22,5	8.398	48,2	3.032	17,4
Biella	10.087	0,3	2.333	23,1	5.492	54,4	1.184	11,7
Cuneo	39.343	1,1	10.068	25,6	19.123	48,6	6.343	16,1
Novara	23.635	0,6	5.051	21,4	11.480	48,6	2.810	11,9
Torino	157.609	4,3	28.895	18,3	80.565	51,1	26.477	16,8
Verbania	7.045	0,2	1.227	17,4	4.060	57,6	1.116	15,8
Vercelli	10.421	0,3	2.565	24,6	5.242	50,3	1.413	13,6
Piemonte	292.886	7,9	60.913	20,8	148.173	50,6	47.518	16,2
Nord ovest	1.244.530	33,7	258.538	20,8	604.495	48,6	181.333	14,6
<b>NORD</b>	<b>2.198.538</b>	<b>59,6</b>	<b>457.232</b>	<b>20,8</b>	<b>1.065.155</b>	<b>48,4</b>	<b>343.938</b>	<b>15,6</b>
<b>ITALIA</b>	<b>3.690.052</b>	<b>100,0</b>	<b>678.428</b>	<b>18,4</b>	<b>1.865.949</b>	<b>50,6</b>	<b>595.895</b>	<b>16,1</b>

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati del Ministero dell'Interno, del Ministero degli Affari Esteri e dell'Istat.